

Vaccini terapeutici, un finale a lieto fine

IL SIMPOSIO / Swiss Medical Network ha presentato al PalaCinema la ricerca su linfociti T e tumore ovarico

«Il sistema sanitario svizzero ha tutti gli elementi di un thriller»: Kristian Schneider, vicedirettore dell'Ufficio federale della sanità pubblica, ha scelto il linguaggio del cinema per descrivere una sanità alle prese con costi crescenti, interessi spesso contrapposti e una qualità difficile da misurare.

Lo ha fatto al 5. *Simposio di Locarno sulla Sanità sostenibile*, organizzato da *Swiss Medical Network* al PalaCinema. E ha lasciato aperta soprattutto una domanda: «Questa storia può avere un lieto fine?». La risposta, per Schneider, è sì: «Abbiamo un accesso alle prestazioni comparativamente molto buono», mentre restano margini di miglioramento nell'efficienza, nella trasparenza e nel coordinamento del sistema».

Se Schneider ha scelto il thriller, Dino Cauzza vorrebbe forse cambiare genere. «A volte, quando parliamo di sanità, sembra di essere in un film drammatico: costi che aumentano, problemi, difficoltà». Ma il CEO di *Swiss Medical Network* invita a guardare anche ciò che accade dietro le quinte. «Abbiamo un sistema di altissimo livello e, soprattutto, abbiamo ricerca e innovazione che continuano ad avanzare. La nostra sanità ha difficoltà, ma è una sanità "in salute", alimentata anche dalla ricerca applicata. «Il privato ha una responsabilità: deve investire nella ricerca, anche quando essa non dà risultati immediatamente visibili». E come in

Per il vicedirettore dell'UFSP il sistema sanitario svizzero ha tutti gli elementi di un thriller

ogni film che si rispetti, non è mancato il colpo di scena. Di quelli belli: lo sviluppo di vaccini terapeutici personalizzati contro il cancro, progettati per aiutare il sistema immunitario del singolo paziente a riconoscere e combattere le cellule tumorali.

«Il nostro sistema immunitario possiede soldati: i linfociti T. Il problema è che non sempre riescono a riconoscere il tumore», ha detto Lana E. Kandalaft, responsabile della ricerca clinica e traslazionale di *Swiss Medical Network*. «La domanda è: possiamo cambiare questa realtà? Io voglio dire sì. Grazie a questi vaccini possiamo aiutare questi soldati a riconoscere meglio e attaccare le cellule tumorali».

La ricerca è già arrivata ai pazienti. «Abbiamo condotto uno studio clinico su 60 pazienti con tumore ovarico, realizzando un vaccino personalizzato per ciascuna: in alcuni casi ha permesso di ritardare il ritorno della malattia e una paziente ha beneficiato di una remissione completa. Ora guardiamo alla prossima fase e, se tutto va bene, possiamo cominciare a settembre». **m.s.**